



ALL'UNIVERSITÀ La presentazione nell'aula magna dell'Unifortunato del libro di Alessandro Barbano «Troppi diritti»

Dibattito sul libro di Barbano «Troppi diritti». Il rettore di Unifortunato: «La quantità non pesi più della qualità»
L'autore: via d'uscita affrancarsi dal «dirittismo». Mastella: «Ha inciso anche il vuoto di rappresentanza politica»

«Società, delega ai saperi torni la via maestra»

Emilio Fabozzi

«**S**iamo al punto in cui c'è l'irrimediabile necessità di recuperare una dimensione più complessa. Dove la delega ai saperi torni ad essere la via maestra di una società che punti il suo destino sulla competenza, sul merito, sui saperi». È con questa riflessione che Alessandro Barbano, direttore de *Il Mattino* per oltre sei anni, ha aperto il dibattito sulla sua ultima fatica letteraria: «Troppi diritti. L'Italia tradita dalla libertà», un saggio, edito da Mondadori, che analizza in maniera rigorosa, attraverso una luce originale, alcuni aspetti delle moderne democrazie occidentali. Il libro è stato presentato ieri nell'aula magna Unifortunato, l'ateneo telematico, in collaborazione con il Lions Clubs International distretto 108 YA ed il Lions Club Benevento Host.

«Un titolo che colpisce; ai limiti della provocazione – ha commentato nel corso del proprio intervento, il rettore dell'Unifortunato, Angelo Scala –, soprattutto se lo contrapponiamo alla continua erosione di alcuni diritti, come quello del lavoro, della salute, del movimento, a cui assistiamo oggi. Tuttavia, la riflessione lanciata dall'autore non è in contrapposizione con questa visione della

società, ne costituisce semplicemente l'altra faccia della medaglia. In una quotidianità in cui gli ultimi, gli emarginati perdono diritti, vi è una massa urlante che pretende a prescindere, solo per il fatto di sentirsi appartenente ad un gruppo. Ormai tutto è valutato secondo un modello quantitativo, abbandonando qualunque valutazione qualitativa». Ed è una sorta di scontro tra due visioni di società che Barbano evidenzia nel suo saggio. Una dimensione a cui si



è giunti «dopo che – ha spiegato l'autore – la retorica distruttiva ha annientato, pezzo dopo pezzo, la nostra democrazia, parlando della classe dirigente come di una élite da scalzare o dipingendo il dibattito, la mediazione politica, come inciucio e imponendo infine un pericoloso analfabetismo istituzionale».

La sola via d'uscita, secondo Barbano, è affrancarsi da quello che definisce «dirittismo», tornando a legittimare le differenze, facendo in modo che i migliori vadano alla guida del Paese, perché «esiste un punto in cui l'affermazione dei propri diritti diventa arrogarsi dei privilegi se il diritto non è accompagnato dall'aver precedentemente assolto a un dove-

re. Nella società dei diritti, i doveri sono scomparsi dal dibattito, relegati nella sfera dell'etica».

Una criticità che secondo Clemente Mastella, sindaco di Benevento, è stata determinata in parte dal vuoto di rappresentanza politica che ha caratterizzato le vicende della società italiana degli ultimi anni. «Forse se si fosse scelto meglio la classe dirigente – ha dichiarato l'ex guardasigilli – non saremmo arrivati a tanto. Una dimensione in cui se, da innocente, resti intrappolato in una gogna mediatica, sei finito. Quando questo processo terminerà ovviamente nessuno può dirlo, ma è necessario avviare un percorso in cui la democrazia dei peggiori venga finalmente scalzata da quella dei migliori».

Perché siamo giunti a questo punto? Barbano individua nella mancata gestione dell'avvento tecnologico una possibile risposta. «Non si è saputo governare quel processo, così la tecnologia ha trasformato tutta la sfera del possibile in giusto». Tutto ciò che è divenuto realizzabile è stato affrancato da una valutazione etica e dunque da una riflessione di giustizia. Siamo dunque a un punto storico di saturazione, in cui la battaglia per i diritti avviata a inizio Novecento, «si è trasformata da carburante per le democrazie occidentali in fucili puntati contro di essa».